

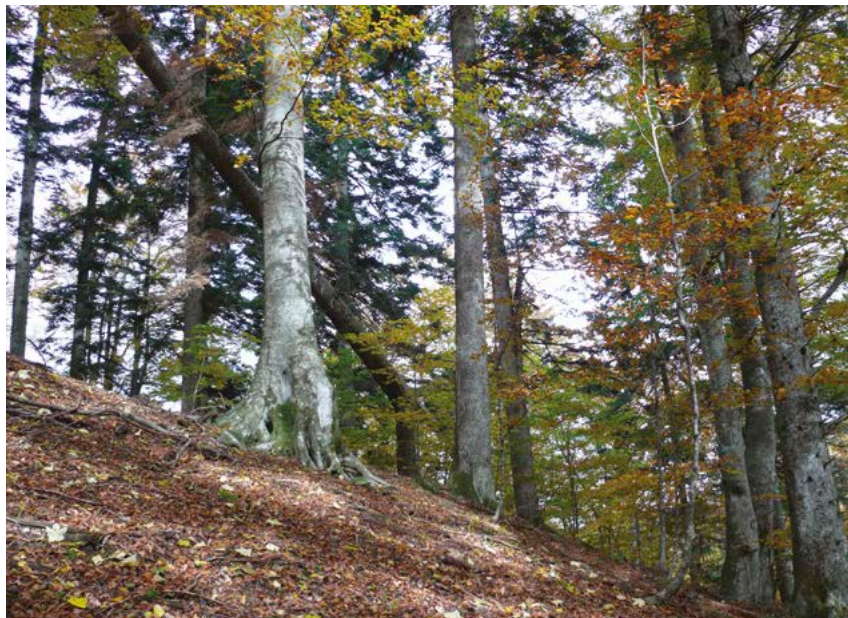


Le foreste tra gestione e conservazione

Le importanti novità dell'odierno Regolamento Forestale Regionale

di *Gabriele Locatelli*,
Servizio Aree protette, Foreste e
Sviluppo della Montagna della
Regione Emilia-Romagna

Nella pagina a fianco, un intervento di diradamento del bosco e, sotto, uno scorcio della Riserva naturale integrale di Sasso Fratino, nel cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



MONICA PALAZZINI

La politica forestale nazionale ha conosciuto in questi anni profonde trasformazioni dovute all'evoluzione globale di quella che, semplificando, si può chiamare "filiera del legno". La Regione Emilia-Romagna ha sempre dimostrato un forte equilibrio nella gestione di questo settore che, non va dimenticato, incide su aspetti ambientali, economici, sociali e paesaggistici tanto che già nella nostra Carta Costituzionale compaiono articoli a tutela di questo bene primario (artt. 2, 9, 32), poi integrati dalla riforma costituzionale del 2001 con l'articolo 117.

Nell'arco di questi anni la Regione ha sempre seguito con grande attenzione il settore e, contestualmente, ha dato vita a percorsi normativi adeguati a una corretta tutela dell'ambiente, assicurando nel contempo alle imprese che operano in questo settore la necessaria crescita professionale in grado di mantenerle competitive non solo a livello regionale, ma anche nazionale. Già nel 2014, con l'approvazione del nuovo Piano Forestale Regionale 2014-2020, vennero individuate alcune priorità operative finalizzate a garantire un aggiornato, adeguato e coerente quadro di disciplina mirato a valorizzare gli aspetti multifunzionali delle risorse forestali regionali. In particolare il Piano seguiva politiche basate su tecniche selvicolturali più attuali, nel rispetto del necessario equilibrio fra gli obiettivi di produttività e conservazione propri dei principi di Gestione Forestale Sostenibile (GFS), come indicato nella nuova strategia dell'Unione Europea per le foreste e il settore forestale. Successivamente, mediante l'art. 2 della L.R. 16/2017, con la finalità di fornire agli operatori forestali un quadro

di riferimento organico per la gestione delle risorse in tutto il territorio regionale, fu ridefinito il contenuto dell'art. 13 della L.R. 30/1981, prevedendo un regolamento forestale per la disciplina delle norme tecniche e operative da applicarsi ai territori sottoposti a vincolo idrogeologico, alle aree a rischio di incendio boschivo, alle aree protette e ai siti della Rete Natura 2000.

Sono questi gli elementi che, nel tempo, hanno permesso alla Giunta Regionale, il 1° agosto 2018, di approvare il Regolamento Forestale Regionale, che trae origine dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestali; queste ultime hanno più che degnamente regolato il settore dal 1996 al 2018 e



MARIA VITTORIA BIONDI



PAOLO BUBANI



PAOLO BUBANI

il nuovo regolamento può essere definito come il documento conclusivo di una fase di profonda innovazione di settore in Emilia-Romagna, che ha raccolto tutti gli aggiornamenti nel tempo divenuti necessari per garantire una gestione forestale moderna.

Il nuovo Regolamento Forestale Regionale, accogliendo le istanze avanzate dai diversi portatori di interesse che hanno partecipato attivamente alla sua stesura, pone molta attenzione all'individuazione di figure qualificate in grado di garantire competenza e sicurezza nell'attuazione degli interventi forestali, garantite da una formazione preventiva necessaria per accedere all'albo regionale delle imprese forestali. La Regione Emilia-

Romagna ha introdotto, infatti, per la prima volta nel sistema forestale regionale, i termini "qualifica" e "competenza", necessari alla differenziazione delle categorie dell'albo delle imprese forestali:

- imprese aventi dipendenti in possesso della qualifica di operatore forestale, nel caso in cui intendano realizzare interventi su proprietà pubbliche o con fondi di derivazione pubblica;
- imprese aventi dipendenti in possesso della necessaria competenza nelle operazioni di taglio e allestimento per le rimanenti attività sempre di interesse forestale.

A completamento di questo percorso di formazione, al fine di garantire la piena mobilità alle imprese e la competenza delle persone che effettuano interventi nel territorio regionale, si è formalizzato un accordo di reciproco riconoscimento dell'attività formativa con alcune regioni d'Italia, mentre per le regioni rimanenti si è adottato, quale elemento di parificazione, la norma UNI 11660 "Operatore Forestale".

Attraverso il regolamento, prendendo coscienza dell'evoluzione avvenuta nel settore forestale negli ultimi anni, si è provveduto a consentire, l'utilizzo di macchine operatrici moderne negli interventi di diradamento e di utilizzazione, oltre a semplificare il percorso autorizzativo per l'impiego di gru a cavo.

Con il nuovo regolamento si è anche operato allo scopo di favorire l'arricchimento dei boschi in termini di biodiversità, codificando e descrivendo forme di trattamento tese, ad esempio, alla disetaneizzazione e alla diversificazione strutturale delle formazioni forestali, oltre ad assicurare una maggiore tutela di specie protette (artt. 32 e 44) come tasso, agrifoglio e cerro-sughera e prescrivendo forme di salvaguardia anche di varie specie sporadiche.

Con l'approvazione del regolamento anche la statistica e la trasparenza divengono elementi importanti nella gestione forestale regionale. Il comma 3 dell'art. 3 formalizza, infatti, le procedure autorizzative e le comunicazioni, prima non regolate, per garantire trasparenza e rapidità di risposta alle richieste avanzate da cittadini/utenti che traggono utilità economica dal bosco, permettendo, inoltre, la verifica sul mantenimento di un bene tutelato dalla Costituzione. Il sistema telematico regionale, infatti, è in grado di gestire le istanze di autorizzazione e le comunicazioni indirizzandole automaticamente all'ente forestale competente e, contestualmente, provvede a trasferire le istanze agli

Dall'alto in basso, vacche al pascolo tra i boschi, un esempio di sistemazione idraulica forestale e una palificata a protezione di un edificio montano.

IL NUOVO REGOLAMENTO FORESTALE REGIONALE IN SINTESI

I punti salienti del nuovo Regolamento

- Riconoscimento di figure specifiche di settore in grado di garantire competenza e sicurezza nella realizzazione di interventi forestali.
- Riconoscimento dell'evoluzione delle tecniche selvicolturali necessarie alle imprese forestali per rimanere competitive sul mercato.
- Arricchimento dei boschi in termini di biodiversità, prevedendo nuove forme di trattamento, oltre a una maggiore tutela delle essenze protette e delle specie sporadiche.
- Formalizzazione di procedure, prima non normate, in grado di garantire trasparenza e rapidità di risposta alle richieste avanzate da cittadini/utenti che traggono utilità economica dal bosco, garantendo nel contempo una tutela del patrimonio "bosco" sancita costituzionalmente.
- Semplificazione nelle attività di abbruciamento previste nella coltura del bosco.
- Mappatura tempestiva della presenza di linee aree di smacchio.
- Regolamentazione della gestione dei sistemi agroalimentari.
- Tutela e regolamentazione delle attività di carattere sociale.



MONICA PALAZZINI

Quando si può tagliare senza autorizzazione o comunicazione?

- Quando si realizzano interventi effettuati in esecuzione di ordinanze contenenti i riferimenti alle tipologie di intervento e alle modalità di realizzazione dei lavori (art. 6).
- Nel caso di tagli di utilizzazione del legname per uso non commerciale riguardanti una superficie massima di 1.500 m² all'anno per ciascun proprietario, possessore o avente diritto di legnatico secondo gli usi civici (art. 6).
- Nel caso in cui si vogliano tagliare siepi o boschetti a condizione che vengano applicate le modalità indicate all'art. 51.
- Nel caso si realizzino interventi di contenimento della vegetazione lungo la viabilità nelle fasce di rispetto previste dal Codice della Strada e lungo i confini di proprietà per il rispetto di quanto previsto dal Codice Civile (art. 6 comma 1 lettera f e art. 31 comma 3).

Come si presentano le domande di taglio (autorizzazioni e comunicazioni)?

- Le istanze di taglio vengono presentate tramite sistema informatizzato regionale all'indirizzo: <https://servizifederati.regione.emiliaromagna.it/PMPPF>.
- Le pratiche possono essere inserite nel sistema telematico direttamente dai richiedenti oppure tramite soggetti intermediari abilitati.



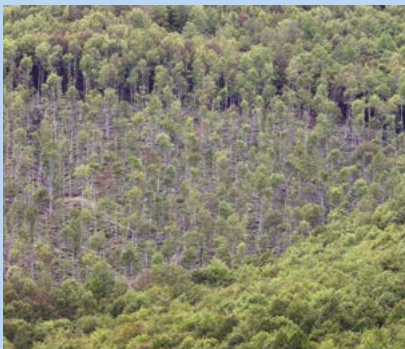
PIXABAY

Quando è necessario il Nulla Osta?

- Nei parchi nazionali, regionali, interregionali e nelle riserve naturali regionali tutti gli interventi disciplinati dal regolamento forestale sono soggetti a Nulla Osta a esclusione degli interventi per i quali il regolamento dei singoli parchi o riserve indichino espressamente che il Nulla Osta non è dovuto.
- Per i boschi dotati di piano di gestione forestale, il Nulla Osta agli interventi programmati viene acquisito preventivamente con il Nulla Osta rilasciato sul piano di gestione nei parchi nazionali e con l'analogo parere di conformità nei parchi e nelle riserve regionali. Tali autorizzazioni possono comunque stabilire che determinati interventi previsti dal piano di gestione forestale necessitano di specifico ulteriore Nulla Osta da acquisire prima di poter eseguire i tagli programmati.

Quando è necessaria la Valutazione di Incidenza?

- La Valutazione di Incidenza si effettua ogni qual volta si debba operare in un sito appartenente alla Rete Natura 2000. Non sono soggetti a Valutazione di Incidenza, gli interventi individuati negli allegati "D" ed "E" della



FRANCESCO GRAZIOLI

D.G.R. 79/2018 fatto salvo eventuali disposizioni particolari e temporanee dell'Ente di gestione del sito.

Quali piante conservare quando si effettuano tagli boschivi, con una particolare attenzione alla flora regionale protetta (art. 44) e alle specie sporadiche (art. 32 comma 11)?

- Non vanno tagliati, a tutela della flora regionale protetta, tasso, agrifoglio e cerro-sughera.
- Quando presenti nella superficie soggetta al taglio devono essere conservate (art. 32) alcune piante delle seguenti specie sporadiche: *Abies alba* - abete bianco (di popolazioni autoctone), *Acer monspessulanum* - acero minore, *Acer opalus*, *A. opulifolium* - acero opalo, *Acer platanoides* - acero riccio, *Alnus incana* - ontano bianco, *Betula pendula* - betulla, *Carpinus betulus* - carpino bianco, *Carpinus orientalis* - carpinella, *Cupressus sempervirens* - cipresso comune, *Fraxinus excelsior* - frassino maggiore, *Fraxinus angustifolia* - frassino meridionale, *Laburnum alpinum* - maggiociondolo alpino, *Malus* sp. pl. - meli selvatici, *Picea abies* - abete rosso (di popolazioni autoctone), *Pinus mugo* - pino mugo (di popolazioni autoctone), *Pinus pinea* - pino domestico, *Pinus sylvestris* - pino silvestre (di popolazioni autoctone), *Prunus avium* - ciliegio, *Pyrus* sp. pl. - peri selvatici, *Quercus ilex* - leccio, *Quercus petraea* - rovere, *Quercus robur* - farnia, *Sorbus* sp. pl. - sorbi, *Tilia* sp. pl. - tigli, *Ulmus glabra* - olmo montano.
- Il numero minimo di piante o ceppaie da preservare ad ettaro è di cinque per singola specie.

Quali obblighi rispettare e che cautele tenere per l'accensione del fuoco e la prevenzione degli incendi quando concesso per particolari motivi espressamente riportati nel Regolamento?

- È di norma vietato accendere fuochi nelle aree forestali e negli incolti fatte salve alcune eccezioni.
- È ammesso il riscaldamento e la cottura di alimenti se effettuati su strutture (bracieri) o focolai ubicati nelle aie e cortili o in apposite aree di sosta individuate con cartelli segnaletici.
- A esclusione dei periodi dichiarati di grave pericolosità, è consentito inoltre l'abbruciamento controllato del materiale vegetale di risulta dei lavori forestali e agricoli; è necessario però dare preventivo avviso tramite l'apposito numero verde regionale 800841051 o tramite l'indirizzo di posta elettronica istituzionale so.emiliaromagna@vigilfuoco.it, fornendo il proprio nominativo, recapito telefonico e l'ubicazione dell'attività.



PAOLO BUBANI



FRANCESCO GRAZIOLI

- In tutti i casi i fuochi vanno realizzati negli spazi vuoti, previamente ripuliti da foglie, erbe secche e altri materiali facilmente infiammabili e con l'obbligo di riparare il focolare in modo da impedire la dispersione di braci, faville e scintille e di spegnere completamente il fuoco prima di abbandonarlo.

Per saperne di più si può andare sul sito istituzionale della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo: <http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/foreste/pianificazione-forestale/pmpf.it>

Contatti e informazioni

Servizio Aree Protette, Foreste e Sviluppo della Montagna
 Regione Emilia-Romagna - Viale della Fiera 8 - 40127 Bologna
 Tel. 051 5276080 / 5276094
segrprn@regione.emilia-romagna.it - segrprn@postacert.regione.emilia-romagna.it
<http://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/parchi-natura2000/foreste-in-er>



FRANCESCO D'ERCOLI

Prelievo di legname in una faggeta a Prato Spilla, nell'Appennino parmense.

enti di gestione delle aree protette, ai fini del rilascio dei provvedimenti di competenza, e ai carabinieri forestali per il controllo. I dati inseriti vengono gestiti da una banca dati centralizzata in grado di fornire informazioni statistiche fondamentali per la gestione del patrimonio forestale regionale.

Il regolamento e il relativo sistema telematico diventano di fatto un solido strumento di supporto all'applicazione delle regole sulla tracciabilità e sulla dovuta diligenza degli operatori del settore. Sempre grazie al regolamento viene ottimizzata e consolidata la pratica di comunicazione preventiva delle operazioni di abbruciamento controllato del materiale vegetale di risulta dei lavori forestali da un avviso, mezzo mail o telefono, ai vigili del fuoco e ai carabinieri forestali. Tale pratica, nel tempo, ha determinato una maggiore responsabilizzazione degli operatori forestali nella valutazione del rischio di incendio boschivo. Con procedure analoghe è ora anche obbligatorio comunicare posizione e tempistica di installazione delle gru a cavo, anche per rendere più sicuro l'utilizzo dei mezzi aerei nella lotta agli incendi boschivi.

Particolare attenzione è stata inoltre rivolta al riconoscimento dei sistemi agroforestali in quanto elementi di elevato valore ambientale e paesaggistico. Per queste particolari tipologie di territorio il regolamento disciplina il recupero di pascoli, prato-pascoli e terreni agricoli abbandonati che presentano una copertura arborea forestale inferiore al 50%, garantendosi comunque una copertura forestale non inferiore al 20%.

Una sottolineatura conclusiva va dedicata all'attenzione che il regolamento rivolge alle attività di carattere sociale che interessano il bosco, come le manifestazioni e gli eventi che sempre con maggior frequenza utilizzano aree boscate come scenografia naturale, l'uso di mezzi fuoristrada, le competizioni sportive e i fuochi d'artificio, a cui si aggiungono, allo scopo di garantire il rispetto delle norme in materia di politiche per le giovani generazioni, la concessione all'accensione di fuochi controllati nell'ambito delle attività di campeggio dei gruppi scout purché si adottino i necessari accorgimenti. In quest'ultimo caso l'accensione dei fuochi deve obbligatoriamente essere gestita dal responsabile dell'associazione scout che, per questo, viene preventivamente formato. Carabinieri forestali e vigili del fuoco devono essere sistematicamente informati della presenza di campi scout sul territorio di competenza.

Attenti a quei cinque!

Le ultime novità sulle specie esotiche invasive nella nostra regione

di *Monica Palazzini e
Omella De Curtis,*
*Servizio Aree protette, Foreste e
Sviluppo della Montagna della
Regione Emilia-Romagna*

Il procione, o orsetto lavatore, originario del Nord America, è di recente comparso nei boschi del Casentino.



PIXABAY

Della nutria, della rana toro e della testuggine palustre si sapeva da decenni, ma della recente comparsa in Emilia-Romagna del procione quanti, anche tra gli addetti ai lavori, sono a conoscenza? È davvero sorprendente, e purtroppo diabolica, la capacità di ripetere gli stessi errori già compiuti con altre specie in passato, come se nella conservazione della biodiversità non avessimo già altre soverchianti questioni di cui preoccuparci. È noto, del resto, che tra le principali cause di perdita di biodiversità, in Italia come nel mondo, ci sono proprio le cosiddette “specie esotiche invasive”: animali e piante originarie di altre regioni geografiche, volontariamente o accidentalmente introdotte nel territorio nazionale, che hanno sviluppato o possono sviluppare la capacità di costituire e mantenere popolazioni vitali allo stato selvatico nel nuovo territorio e che si insediano talmente bene da rappresentare una vera e propria minaccia.

In una recente intervista Piero Genovesi, responsabile dell'area gestione e conservazione della fauna di ISPRA, ha dichiarato che “Le specie aliene sono in crescita esponenziale in tutti i gruppi tassonomici, in tutti gli ambienti e in ogni regione del mondo. (...) I dati scientifici raccolti negli ultimi decenni dimostrano che le invasioni biologiche sono tra i principali fattori di perdita di biodiversità e rappresentano la prima causa di estinzione di specie animali al mondo. Inoltre, le specie aliene invasive hanno effetti drammatici sulla vita di molte comunità, soprattutto nelle aree più vulnerabili del mondo, con impatti anche sulla salute delle persone determinando costi di centinaia di miliardi di euro.”

Dal 1° gennaio 2015, peraltro, nei paesi dell'Unione Europea è in vigore il Regolamento 1143/2014, che contiene disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive.

In Italia il 14 febbraio 2018 è entrato in vigore il Decreto Legislativo, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale il 30 gennaio 2018, che stabilisce le norme atte a prevenire, ridurre al minimo e mitigare gli effetti negativi sulla biodiversità causati dall'introduzione e dalla diffusione, sia deliberata che accidentale, delle specie esotiche invasive all'interno dell'Unione europea, nonché a ridurre al minimo e mitigare l'impatto che queste specie possono avere per la salute umana o l'economia. Gli interventi si basano principalmente su prevenzione, rilevamento precoce, eradicazione rapida o gestione (nel caso di specie già ampiamente diffuse).

Attenti a quei cinque!



FABIO LIVERANI



ROBERTO FABRI



PIXABAY

Dall'alto in basso, una nutria, un gambero rosso della Louisiana e il fiore del giacinto d'acqua. Due esemplari di ibis sacro attraversano la strada.

Questo apparato normativo ha stabilito un quadro preciso in cui si colloca il ruolo e l'azione delle regioni. Data l'urgenza di intervenire tempestivamente e mantenere aggiornato lo stato delle conoscenze, la Regione Emilia-Romagna ha istituito un gruppo di lavoro che interessa le diverse competenze regionali (tutela della biodiversità e aree protette, commercio, attività faunistico-venatoria, sanità pubblica, risanamento di acqua, aria e agenti fisici) e comprende anche Arpa e Carabinieri forestali. Tra i vari compiti del gruppo figura l'attivazione di un sistema di monitoraggio e sorveglianza di tutte le specie indicate nell'elenco di quelle di rilevanza unionale che a oggi sono ben 49 (l'elenco viene periodicamente aggiornato) e di cui, è bene ricordarlo, nella nostra regione risultano presenti o segnalate attualmente le seguenti 10 specie animali e 8 specie vegetali:

Specie animali

- 1 Nutria (*Myocastor coypus*) - mammiferi
- 2 Procione (*Procyon lotor*) - mammiferi
- 3 Oca egiziana (*Alopochen aegyptiacus*) - uccelli
- 4 Ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*) - uccelli
- 5 Gobbo della Giamaica (*Oxyura jamaicensis*) - uccelli
- 6 Testuggine palustre americana (*Trachemys scripta*) - rettili
- 7 Rana toro (*Lithobates catesbeianus*) - anfibi
- 8 Pseudorasbora (*Pseudorasbora parva*) - pesci
- 9 Gambero rosso della Louisiana (*Procambarus clarkii*) - invertebrati crostacei
- 10 Gambero americano (*Orconectes limosus*) - invertebrati crostacei

Specie vegetali

- 1 Pianta dei pappagalli (*Asclepias syriaca*)
- 2 Giacinto d'acqua (*Eichhornia crassipes*)
- 3 Peste d'acqua di Nuttall (*Elodea nuttallii*)
- 4 Panace di Mantegazza (*Heracleum mantegazzianum*)
- 5 Balsamina ghiandolaosa (*Impatiens glandulifera*)
- 6 Porracchia a grandi fiori (*Ludwigia grandiflora*)
- 7 Porracchia plepoide (*Ludwigia peploides*)
- 8 Millefoglio americano (*Myriophyllum aquaticum*)



FRANCESCO GRAZIOLI

IDENTIKIT DI CINQUE SPECIE DA TENERE D'OCCHIO

Procione (*Procyon lotor*)

Originario del Nord America, il procione, conosciuto anche come orsetto lavatore per l'abitudine di sciacquare o sfregare con le zampe il cibo prima di mangiarlo, è un carnivoro di media taglia, dalla corporatura tozza e dalle zampe corte, che può raggiungere i 10 kg di peso, anche se in media ha dimensioni minori (4-8 kg). La pelliccia ha una colorazione molto variabile, dal grigio al bruno-rossastro. Il muso è caratterizzato da una mascherina nera sugli occhi, mentre la coda presenta tipici anelli scuri che lo rendono facilmente riconoscibile. La schiena inarcata e le zampe da plantigrado conferiscono a questa specie un portamento da orsetto.



PIXABAY

Le femmine sono generalmente più piccole dei maschi. La specie è inclusa nella lista ufficiale delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale. Nonostante l'aspetto tenero e buffo, nelle nostre zone è un "alieno" privo di nemici naturali ed è considerato pericoloso da un decreto ministeriale del 1996, che ne vieta l'adozione come animale d'affezione in quanto potenziale vettore di malattie come rabbia e leptospirosi. Ma non basta: il procione mette anche a rischio la biodiversità nutrendosi dei gamberi di fiume già in pericolo d'estinzione. Da alcuni anni il procione è presente in Lombardia e nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, al confine tra Romagna e Toscana. Nel Bergamasco la diffusione è iniziata nel 2003, quando qualcuno, che probabilmente ne aveva importata una coppia illegalmente, deve averla liberata lungo il fiume Adda. Da allora i procioni si sono riprodotti e si è arrivati a contare un centinaio nel Parco Adda Nord, dove rosicchiano cavi elettrici e danneggiano tubature, oltre a compiere incursioni negli orti e nei bidoni della spazzatura. La Regione Lombardia nel 2015 ha deciso di intervenire con un piano per catturare l'intera popolazione con trappole e trasferirla in un centro in Umbria; ma negli ultimi due anni il problema è cresciuto e si è deciso di abatterli, come si fa con i cinghiali. In Emilia-Romagna il fenomeno è più recente e pare derivare dalla fuga di un nucleo di esemplari dallo zoo di Poppi nel 2012. Da allora i procioni sono stati avvistati nel Casentino, sia all'interno che all'esterno del parco nazionale, dove è stato messo in atto un piano di contenimento: ne sono stati catturati una quarantina di esemplari, ma si è scoperto che ce ne sono di più; di recente una fototrappola a Bagno di Romagna ne ha ripreso uno intento a giocare con il dispositivo a infrarossi.

Un segnale che il procione si sta avvicinando al centro abitato. L'Ente Parco ha affrontato questa problematica elaborando un piano di eradicazione nella parte toscana. Nell'ambito dei monitoraggi effettuati durante il progetto LIFE ESC360, il 13 agosto 2019 è stata documentata la presenza di un esemplare di procione nella Foresta della Lama e, in particolare, nella Riserva naturale biogenetica di Badia Prataglia, gestita dal reparto Biodiversità di Pratovecchio del Raggruppamento Carabinieri Biodiversità. L'Ente Parco ha anche accertato la presenza di un potenziale nucleo riproduttivo molto prossimo al confine della Riserva naturale biogenetica di Camaldoli. Per scongiurare l'ulteriore diffusione della specie, in particolare nel versante romagnolo delle riserve, si sta già procedendo alla cattura con trappole.

Scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*)

Lo scoiattolo grigio, originario del Nord America, è una specie di taglia media, dalla corporatura piuttosto robusta, con una lunghezza testa-corpo di circa 20-30 cm, più 25 cm di coda. Il mantello è solitamente di colore grigio cenere, con parti rosicce sulle zampe e il capo. La coda, in genere folta e appiattita, ha i bordi esterni ornati da caratteristiche sfumature bianche. Nello scoiattolo grigio i ciuffi auricolari tipici del nostrano scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*) sono assenti. In Italia la specie è presente con popolazioni diffuse in Piemonte, Lombardia e Umbria. Nel Veneto ci sono diversi nuclei in espansione, mentre in Toscana sono note solo alcune singole segnalazioni. La popolazione di Genova è stata quasi eradicata.



PIXABAY

L'introduzione in Italia dello scoiattolo grigio, avvenuta nel 1948, ha provocato in alcune zone la progressiva scomparsa dello scoiattolo comune ed è ampiamente dimostrato che la sua proliferazione va a svantaggio della specie autoctona, che rischia di fatto l'estinzione. Un pericolo per la biodiversità che ha suscitato una serie di richiami dal comitato permanente della Convenzione di Berna affinché l'Italia provveda subito a "eradicare" la specie: un problema di non facile soluzione perché la specie americana ormai è molto diffusa. L'Italia, del resto, gioca un ruolo chiave per la conservazione dello scoiattolo comune, dato che nel nostro Paese sono presenti le sole popolazioni naturalizzate di scoiattolo grigio dell'Europa continentale. Se l'espansione di quest'ultimo non verrà arrestata, buona parte dell'Europa sarà a rischio di invasione. Lo scoiattolo grigio non è ancora arrivato in Emilia-Romagna, anche se c'è un dato sospetto, ed è

comunque presente in Lombardia. Esiste il rischio concreto che arrivi anche da noi e sarebbe un disastro per il nostro scoiattolo rosso.

Chiocciola gigante (*Achatina fulica*)

La chiocciola gigante è una delle principali infestanti delle coltivazioni in molte aree del nostro pianeta. Originaria dell'Africa orientale, è stata introdotta in varie parti del mondo mediante scambi commerciali, come fonte alimentare oppure come animale da terrario. Dall'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura è stata classificata come una delle 100 peggiori specie invasive per il suo impatto negativo a livello economico e ambientale: la specie ha un'elevata capacità riproduttiva e si nutre di numerose specie vegetali differenti, due elementi che ne favoriscono la rapida diffusione. La chiocciola può entrare in competizione con le specie autoctone e causare consistenti danni agli ecosistemi locali. Il rilascio in natura di animali esotici è vietato dalla L.R. 15/2006 ed è punibile con una sanzione amministrativa fino a 120 euro. Pur non essendo ancora tra le specie esotiche invasive di rilevanza unionale individuate dal Regolamento UE 1143/2014, è tuttavia considerata una delle più distruttive per la biodiversità tra quelle studiate a livello mondiale.



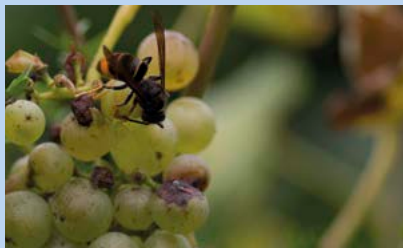
CARLA CORAZZA

In Italia questa chiocciola sembra essere oggetto di allevamento a scopo amatoriale in terrari con scambi e vendita di esemplari anche online. Il Museo di Storia Naturale di Ferrara nel 2018 ha ricevuto una segnalazione fotografica, da parte di alcuni volontari impegnati nelle attività di pulizia del progetto *Ferrara Mia*, che indicava la presenza di due grosse chioccioline dall'aspetto insolito in un parco cittadino; si trattava in effetti di due esemplari di chiocciola gigante. Grazie a questa segnalazione il museo, in accordo col servizio veterinario e la polizia provinciale di Ferrara, e con l'aiuto di volontari, ha effettuato una serie di ricerche che hanno portato al ritrovamento di un esemplare vivo, ora custodito in un terrario, di un guscio di individuo morto e di resti di un altro guscio. Si teme che siano presenti altri esemplari e si invitano i cittadini a segnalarli; sono anche stati diffusi cartelli e comunicati ai residenti della zona di ritrovamento.

Gli esemplari adulti sono facilmente riconoscibili per il guscio conico e a punta, di grandi dimensioni, che solitamente varia da 5 a 10 cm, ma può raggiungere anche i 20 cm di lunghezza. La colorazione del guscio è marrone (più o meno scuro), con varie strisce giallastre, men-

te l'apice presenta una colorazione più chiara (color crema). Il corpo molle dell'animale è di colore giallo-ocra. La chiocciola gigante è ermafrodita e può deporre nel terreno, spesso alla base di piante, fino a 5 o 6 ammassi di uova all'anno ciascuno contenente da 100 a 400 uova (più di 1200 in un anno). Nonostante sia una specie tropicale, può sopravvivere anche in condizioni più fredde, andando in quiescenza per un periodo di tempo massimo di tre anni. È in prevalenza crepuscolare ma può essere attiva nelle ore diurne in giornate particolarmente umide, nuvolose e piovose. Le eventuali segnalazioni possono essere inviate, oltre che alla Regione (segrprn@regione.emilia-romagna.it), all'indirizzo e-mail citizenscienceferrara@gmail.com; si può anche telefonare al Museo di Storia Naturale di Ferrara (0532 203381) o alla Polizia Provinciale di Ferrara (0532 299977-72).

Calabrone asiatico a zampe gialle (*Vespa velutina nigrithorax*)



PIXABAY

Il calabrone asiatico a zampe gialle è una vespa sociale, dalla livrea bruno-nerastra, con una distintiva sottile banda gialla sul primo segmento addominale e il quarto segmento dell'addome quasi interamente giallo-arancio. Anche la te-

sta è nera, con la parte frontale di colore giallo-arancio. Ha dimensioni leggermente minori rispetto al calabrone europeo. In particolare, le operaie misurano circa 2,5 cm, mentre la regina può raggiungere i 3 cm. Si tratta di una specie esotica introdotta di recente nel continente europeo. Dopo il suo primo ritrovamento in Francia nel 2004, si è propagata velocemente in molti stati comunitari e ha raggiunto l'Italia nel 2012, rimanendo per alcuni anni confinata nelle regioni più occidentali (Liguria, Piemonte). Nel novembre 2016, però, alcuni esemplari sono stati ritrovati nella provincia di Rovigo, aprendo un nuovo pericoloso fronte di diffusione nelle regioni del nord Italia. Questo calabrone è un vorace predatore delle nostre api mellifere e può arrivare a compromettere i raccolti di miele e la capacità di sopravvivenza invernale delle colonie. Preda anche altri impollinatori selvatici e può risultare in molti casi un pericolo per l'uomo e per le produzioni agricole (frutteti, vigneti). È fondamentale non avvicinarsi mai per osservare o tentare di distruggere i nidi. Se infastiditi, infatti, i calabroni possono diventare aggressivi e procurare lesioni anche mortali con la loro puntura. È opportuno limitarsi sempre alla sola segnalazione di adulti e nidi sospetti. Gli apicoltori, in particolare, possono verificare periodicamente il contenuto delle bottiglie trappola e segnalare qualsiasi insetto sospetto. È molto importante che le segnalazioni siano tempestive, in modo da ostacolare la diffusione.

Cabomba (*Cabomba caroliniana*)

Originaria del Nord America, è una pianta acquatica erbacea perenne che forma densi popolamenti sommersi. I fusti possono arri-

vare a 10 m di lunghezza e, occasionalmente, raggiungere la superficie, con fiori e foglie che possono sopravvivere per 6-8 settimane. Le foglie sommerse (circa 5 cm di diametro) sono divise in lacinie sottili e hanno forma a ventaglio, quelle galleggianti sono piccole e intere. Può essere confusa con altre specie acquatiche come *Cabomba furcata* e con i generi *Ceratophyllum* e *Myriophyllum*.



ISPRA - LICENZA CC BY

È utilizzata come pianta ornamentale da acquario ed è stata inserita nel primo elenco delle specie esotiche invasive di rilevanza unionale. In seguito a una comunicazione da parte della Germania sul ritrovamento in natura di esemplari di *Cabomba caroliniana* nel proprio territorio, il nostro Ministero dell'Ambiente ha allertato le regioni perché siano attivati i necessari controlli presso i punti vendita e i monitoraggi finalizzati al rilevamento precoce dell'eventuale presenza in natura. La specie, infatti, attualmente risulta assente dall'Italia e la sua eventuale comparsa sul territorio regionale o su parte di esso deve essere senza indugio notificata dalle Regioni al Ministero dell'Ambiente e all'Ispra in vista dell'adozione di misure di eradicazione rapida.

Sotto, alcuni esemplari di testuggine palustre americana e, in basso, una rana toro.



ORNELLA DE CURTIS



PIXABAY

Il monitoraggio non solo dovrà tenere aggiornate le notizie sulle specie già presenti ma dovrà essere indirizzato anche a quelle non ancora arrivate e che il sistema di sorveglianza deve essere in grado di intercettare immediatamente, in caso di arrivo, per poter mettere a punto ed attuare immediate misure di eradicazione rapida. Per le specie già ampiamente diffuse il gruppo di lavoro dovrà individuare idonee strategie gestionali mirate al contenimento e al controllo delle popolazioni.

Una delle emergenze affrontate di recente, per fare un solo esempio, è stata proprio la ricerca di idonei centri di confinamento per esemplari della tartaruga palustre americana (*Trachemys scripta*), che è stata estesa a tutti i comuni e i CRAS (Centri Recupero Animali Selvatici), come pure alle associazioni e agli altri attori potenzialmente interessati alla raccolta e alla presa in carico di esemplari provenienti da soggetti privati che non intendono più mantenere tali animali presso il proprio domicilio come animali da compagnia.

Al procione, la cui presenza nel versante romagnolo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi è ormai certa, e ad altre quattro specie già segnalate in modo sporadico o la cui accertata presenza in territori limitrofi fanno supporre che ci sia il pericolo imminente di un arrivo, abbiamo pensato di dedicare un approfondimento. Perché al di là dello sforzo delle istituzioni preposte, ognuno di noi può fare la sua parte per intercettare la comparsa di nuove specie esotiche invasive sul territorio regionale, segnalando l'eventuale avvistamento in Emilia-Romagna a questo indirizzo mail: segrprn@regione.emilia-romagna.it.

Teniamo tutti gli occhi aperti!

Un parco che torna a crescere

Neviano degli Arduini entra nel perimetro del Parco Regionale dei Cento Laghi

di *Michele Zanelli e
Giuliano Gandolfi,*
*Ente di Gestione per i Parchi e la
Biodiversità - Emilia Occidentale*

Il 23 luglio scorso, con la L.R. 13/2019, l'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna ha approvato le modifiche proposte alla legge istitutiva del Parco Regionale delle Valli del Cedra e del Parma, ampliando il perimetro dell'area contigua nel territorio del Comune di Neviano degli Arduini, in provincia di Parma. Dalla sua istituzione, con la L.R. 46/1995, si tratta della terza sostanziale modifica territoriale che ha avuto il parco, più comunemente noto come Parco dei Cento Laghi. Nel 2004, infatti, in seguito all'istituzione del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano nel 2001, si era provveduto a riproiettare il parco regionale escludendo gran parte delle zone di crinale che erano entrate a far parte del parco nazionale tra Emilia e Toscana. Nel 2009 fu, invece, la volta di un ampliamento del perimetro del parco regionale che incluse una parte, l'area di Schia-Monte Caio, del territorio comunale di Tizzano Val Parma in zona C. Nei mesi scorsi, infine, si è positivamente concluso l'iter iniziato nel 2018, quando il Comune di Neviano degli Arduini chiese all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità - Emilia Occidentale (Parchi del Ducato) e alla Regione di inserire all'interno del Parco Regionale una parte del proprio territorio. Nel settembre dello stesso l'Ente di Gestione deliberò di accettare la richiesta del Comune di Neviano degli Arduini, demandando alla Regione la modifica della norma istitutiva dell'area protetta. Nel giugno di quest'anno il

Panorama del Monte Fusco, la nuova area
inclusa nel parco.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



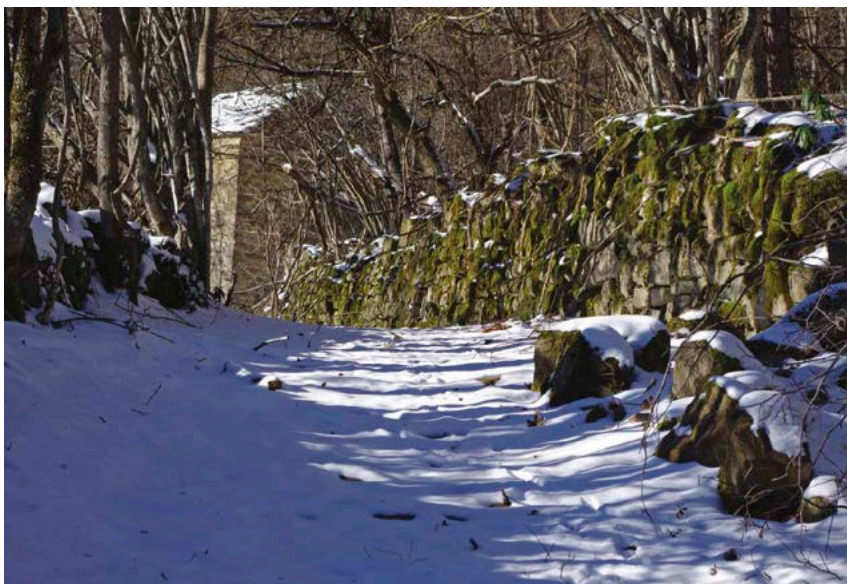
ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

In alto, due escursionisti sul Monte Fuso nella stagione invernale e, sopra, la struttura che ospita il Centro visitatori e il bar ristorante dell'Oasi Faunistica e del Parco Provinciale di Monte Fuso, istituito nel 1972.

Una strada montana coperta di neve e delimitata da un muro a secco.



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

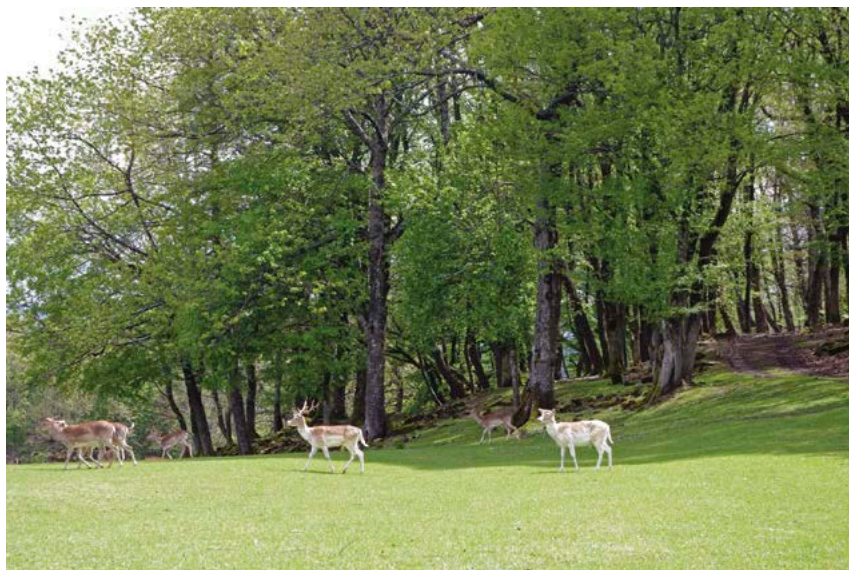
municipio di Neviano ha ospitato la conferenza, prevista dalla legge regionale sui parchi, finalizzata a raccogliere i contributi e le osservazioni dei portatori di interesse e delle amministrazioni locali territorialmente interessate.

L'area oggetto di ampliamento occupa una superficie di 1.400 ettari, interamente sottoposta a vincolo paesaggistico essendo inclusa nel Galassino denominato "Monte Fuso" (DM 431 dell'1.8.1985), e si aggiunge ai quasi 25.000 ettari di area contigua del Parco dei Cento Laghi, che per il resto conta circa 1500 ettari di parco vero e proprio nelle aree comprese tra Rigoso e il Passo della Colla (Monchio delle Corti) e Schia-Monte Caio (Corniglio e Tizzano). L'ampliamento comprende parte del sito Natura 2000 ZSC IT4020015 Monte Fuso, che si estende tra i torrenti Enza e Parmossa, poco a monte di Neviano degli Arduini: una breve dorsale est-ovest fittamente boscata, al centro della quale sorge la vetta del Monte Fuso (1115 m), mentre tutt'intorno, soprattutto verso nord, i versanti degradano rapidamente sino a quote collinari ampiamente coltivate. L'ambiente è prevalentemente boschivo, con boschi di latifoglie miste, faggete, castagneti e qualche rimboscimento; praterie mesofile più frequentemente arbustate caratterizzano chiarie e vuoti nella foresta; seminativi e coltivi a carattere estensivo circondano il tutto.

Dal punto di vista più strettamente naturale, paesaggistico e storico le indagini che hanno supportato l'inclusione dell'area nel perimetro del parco regionale hanno messo in luce la presenza di emergenze naturalistiche di rilievo, che comprendono diverse specie di interesse conservazionistico e comunitario, come le orchidee spontanee *Ophrys fusca*, *O. insectifera*, *Orchis simia*, *O. tridentata*, *Himatoglossum adriaticum* e *Corallorhiza trifida*, le felci *Polystichum setiferum* e *Dryopteris dilatata* e lo stesso pino silvestre (*Pinus sylvestris*), qui al limite del suo areale di distribuzione, per quanto riguarda la flora, e il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), l'averla piccola (*Lanius collurio*) e la tottavilla (*Lullula arborea*) tra la fauna. Tra gli habitat di interesse comunitario spicca il 6210* "Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*) (*stupenda fioritura di orchidee)", di prioritario interesse conservazionistico. Dal punto di vista storico-testimoniale l'area è attraversata da viabilità storiche e panoramiche, come la Strada del Paullo e la Strada Provinciale 80 Sasso-Scurano, che collegano varie località di interesse, tra cui gli abitati di Campora e Scurano. L'abitato di Campora, in particolare, è caratterizzato da una struttura di antico impianto intorno ad alcune case torri in arenaria locale risalenti probabilmente al XV-XVI secolo; al centro

del paese è presente una bella fontana dedicata a San Lorenzo. Nella zona di Scurano si conservano vari edifici di interesse, tra cui l'antico agglomerato di edifici in sasso di Bastia Fattori, il palazzo rinascimentale di Corte Baroni, la pieve romanica Santa Maria Assunta di Sasso, tra le più belle del Parmense, e quelle di Bazzano e Scurano. Nella zona di Scurano, infine, si segnalano anche emergenze geologiche-geomorfologiche degne di nota dal punto di vista paesaggistico, come i picchi e gli speroni rocciosi del complesso di Monte Fuso (1115 m).

All'interno del nuovo territorio protetto è presente l'Oasi faunistica del



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO



ARCHIVIO PARCHI DEL DUCATO

Dall'alto in basso, nell'Oasi Faunistica è possibile osservare daini, caprioli, mufloni e cervi, un esemplare dell'orchidea *Anacamptis pyramidalis*, e un gruppo di escursionisti nel bosco.

Monte Fuso, che include il Parco Provinciale del Monte Fuso, la cui gestione coordinata è già affidata da qualche anno all'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale. L'Oasi faunistica del Monte Fuso si sviluppa sulla cima del Monte Lavacchio (934 m), nel territorio della frazione di Scurano. Nell'Oasi Faunistica è presente il Parco Provinciale del Monte Fuso, istituito nel 1972, che dispone di diverse strutture e servizi per attività turistiche e didattico-ambientali. A disposizione dei visitatori ci sono, infatti, un centro visite, con ufficio informazioni, un bar ristorante, un'area attrezzata per

la sosta dei camper, un parco giochi per bambini, un'area picnic con barbecue, un'aula didattica, una sala convegni e un servizio di scooter elettrico gratuito per disabili motori. Molto frequentato è il Centro Faunistico, dove è possibile vedere da vicino caprioli, daini, mufloni, cervi in regime di semi-libertà. Dal Parco Provinciale è possibile effettuare numerose escursioni lungo i sentieri circostanti, sia a piedi che in mountain bike (con scuola e servizio di noleggio) e passeggiate a cavallo (con scuola di equitazione di base). L'ingresso dell'area nevianese nel Parco dei Cento Laghi non potrà che rafforzare, insomma, la vocazione agroambientale e paesaggistica di questo territorio, esaltandone anche le potenzialità attrattive per chi pratica lo sport e il turismo outdoor.

Grande soddisfazione esprime Agostino Maggiali, Presidente dei Parchi del Ducato, "per questo importante risultato che premia la volontà dell'Amministrazione comunale di Neviano di entrare a pieno titolo nel parco, a coronamento di un percorso di valorizzazione turistico-ambientale del territorio del Monte Fuso. La scelta ci inorgoglia e dimostra che, come accadde dieci anni fa con l'ingresso nel Parco dei Cento Laghi del Comune di Tizzano, le politiche di sostenibilità ambientale e valorizzazione turistica promosse dai parchi, se accompagnate da un vero processo partecipativo con le comunità locali, rappresentano una possibile e concreta risposta ai bisogni dei territori".

Il Sindaco di Neviano degli Arduini Alessandro Garbasi, da parte sua, lo definisce "un importante momento che arriva al termine di un percorso di due anni in cui abbiamo condiviso questa scelta con la popolazione e i portatori di interesse delle aree interessate dall'ampliamento del parco. Ringrazio l'Ente Parchi e la Regione Emilia-Romagna per l'appoggio che hanno garantito alla nostra scelta di entrare nel parco per investire ancora di più sulla strada della valorizzazione paesaggistica, della promozione dell'agricoltura sostenibile e biologica e del sostegno alla fruizione turistico-sportiva dell'area del Monte Fuso, già a suo tempo intrapresa con l'istituzione dell'area faunistica. Anche Giovanni Breschi, Vicesindaco del Comune di Neviano degli Arduini, considera "l'inserimento nel parco di parte del territorio comunale un importante obiettivo raggiunto, oltre che il giusto riconoscimento al valore naturalistico di una zona peraltro legata anche a produzioni rinomate come Parmigiano Reggiano e Prosciutto di Parma", sottolineando come "la scelta dell'Amministrazione comunale è stata fatta per dare un'opportunità nuova e diversa di crescita a un territorio vivo, che crede nel futuro di queste incantevoli zone del medio Appennino parmense disposte tra le aree più propriamente collinari e quelle di crinale".